

ALESSANDRO BONCI: L'ANTAGONISTA DI ENRICO CARUSO

di Anna Maria Novelli

Se Enrico Caruso è la leggenda, Alessandro Bonci, tenore scoevo, gli sta degnamente a fianco. Un voluminoso libro (Raffaelli Editore) - opera paziente e sapiente del musicologo Luigi Inzaghi - rende giustizia ad un cantante che, a torto, è stato dimenticato e che in questi tempi di revival, è doveroso riportare all'attenzione.

Lo studio si è basato su fonti finora inedite, per cui l'autore ha potuto offrire un'immagine esauriente dell'avventurosa vita del



personaggio e della sua trentennale, gloriosa carriera. Con ampi stralci dalla stampa dell'epoca sono state documentate le sue vicende artistiche in Italia e in America. Altro elemento di interesse della pubblicazione: la corrispondenza.

È stato detto che Bonci può essere considerato l'ultimo tenore di scuola ottocentesca. La sua voce limpida e straordinariamente estesa, non era poderosa, ma "dolce ed insinuante". "Caruso, con una vocalità essenzialmente 'verista', faceva molto spreco di voce; mentre Bonci, con uno studio durato molti anni, aveva raggiunto una tecnica di emissione perfetta".

Il nostro era figlio di un "pettinajo" (cioè, funaio). Nato nel 1870 a Cesena, rimase presto orfano, per cui fu mandato a Fano presso una zia materna che lo allevò come

una seconda madre. Frequentò le elementari a Cesena, quando già due fratelli erano "calzolajo" e "cappellajo". Iscrittosi al Conservatorio di Pesaro, tornò dalla zia e quotidianamente percorreva a piedi i chilometri (sei + sei) che separavano le due cittadine.

Assunto come primo tenore nella Santa Casa di Loreto, si trasferì nel centro mariano e sposò Igina Branconi che gli diede quattro figli. Ben presto, però, si diffuse la sua fama di "donnaiolo". Nell'estate del 1904, trascorrendo le vacanze nella villa del possidente Bertelli a Firenze, si innamorò di Nella, figlia diciannovenne del commerciante, con la quale fuggì l'anno dopo. Nel 1906, alla